

Ru486, pillola della discordia

Aborto in casa La decisione di permettere la commercializzazione in Italia del farmaco scatena le ire della Chiesa. E diventa effettiva da dicembre.

La decisione è arrivata in una notte di fine luglio, dopo una riunione fume del consiglio di amministrazione dell'Agenzia italiana del farmaco: è ammessa la libera circolazione della pillola Ru486, anche in Italia, così come avviene nella maggior parte dei paesi europei. La Ru486 blocca la gestazione ed espelle il feto in un periodo di tempo incerto, in genere tre giorni, qualche volta addirittura quindici.

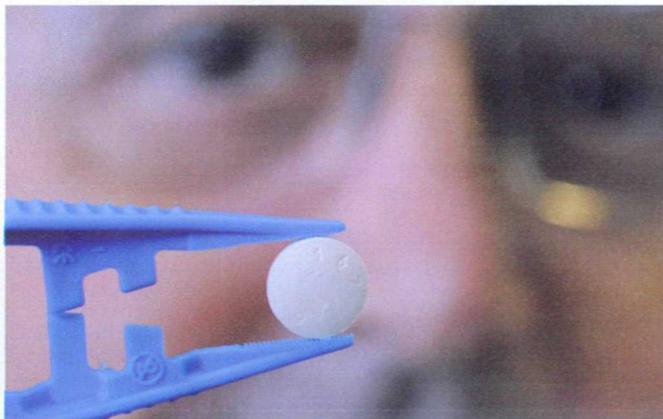
La decisione di commercializzare la Ru486 ha provocato polemiche a non finire e critiche severe della Chiesa: chi fa ricorso a questo metodo abortivo sarà scomunicato (così monsignor Sgreccia), è necessario che i medici obiettino (il cardinale Bagnasco e i vescovi).

Le obiezioni alla pillola abortiva sono sostanzialmente due. Il metodo è così semplice che la drammaticità dell'aborto ne viene banalizzata. In questo modo sarebbe contraddetto il significato della prima parte della legge 194, che

vuole prevenire gli aborti e operare per una maternità consapevole. Seconda obiezione: dati forniti dalla stessa casa produttrice, la Exelgym, documentano 29 donne decedute a causa della pillola. Anche se nel mondo i numeri di casi di successo è enorme, non ci si può liberare di questo numero con un'alzata di spalle. In ogni caso la pillola «del mese dopo» non sarà in vendita nelle farma-

cie: le donne che volessero farvi ricorso, entro i primi due mesi di gravidanza, dovranno rivolgersi all'ospedale ed essere ricoverate, procedura con la quale si contrasta la prima obiezione. Sulla seconda obiezione la discussione – feroce – è ancora aperta: la pillola, dicono i suoi fautori, evita alle donne le sofferenze dell'intervento. Dato smentito dal partito degli oppositori. Nel frattempo l'utilizzo della Ru486 negli ospedali è rimandato fino a dicembre, quando ottiene il via libera definitivo con la pubblicazione sulla Gazzetta Ufficiale.

La pillola Ru486 prodotta dalla Exelgym



La sanità italiana non sta bene

A fine luglio il rapporto sui conti elaborato dai tecnici del ministero della Sanità, guidato da Maurizio Sacconi, ha evidenziato conti a posto solo per cinque regioni: Lombardia, Friuli, Toscana, Umbria e Marche. L'espressione «a posto» significa «con i conti in regola» e l'esperienza dimostra che il servizio sanitario funziona meglio proprio là dove tornano i conti. Per avere un'idea delle dimensioni del problema basterà sapere che l'80% di tutta la spesa delle regioni è impegnata proprio dalla sanità, dunque le inefficienze di questo settore sono di fatto le inefficienze dell'intera amministrazione.

Lazio e Abruzzo sono state commissariate all'inizio di luglio, alla fine del mese è toccato a Molise e Campania, poi

Conti in rosso In cinque regioni gli assessorati alla Sanità vengono commissariati per cercare di tappare i buchi di bilancio con tagli e nuove imposte.

è stata la volta della Calabria. Cosa significa «commissariamento»? L'invio in quelle regioni di un commissario – per esattezza un «commissario ad acta» – nominato dal giudice o da un'amministrazione gerarchicamente superiore, a compiere gli atti che i funzionari deputati o non hanno compiuto o si rifiutano di compiere. In questo caso il commissario deve far rientrare il passivo, adottando tutte le misure del caso: ticket da far pagare al pubblico, aumento dell'addizionale Irpef, sempre a carico dei cittadini, chiusura di strutture inefficienti. Nel caso di queste regioni gli

assessorati alla Sanità presentavano buchi di bilancio così gravi da meritare un intervento. Il ministro aveva chiesto alle rispettive amministrazioni di presentare un piano di rientro, ma quando questo è arrivato è stato giudicato insufficiente o addirittura non credibile.

Il colpo, in Molise e Campania, è stato ammorbido dal fatto che commissari ad acta sono stati nominati i due presidenti della regione, Iorio e Bassolino. Resta comunque il dubbio di come potranno gli stessi governatori farsi riformatori dei conti che hanno contribuito a disastare.